

INFINITY REFERENCE 10

La prima cosa da fare, secondo me, quando si inizia a scrivere una recensione di alta fedeltà è cercare di trovare la giusta collocazione in termini economici, filosofici, costruttivi per l'apparecchio che stiamo provando. Talvolta questa operazione può rivelarsi assai complicata perché anche l'audiofilo più esperto può essere vittima dei suoi preconcetti, delle sue preferenze, dei rapporti di amore/odio nei confronti degli apparecchi. Forse non tutti i recensori vivono il loro lavoro in modo così conflittuale, io sicuramente sì. Del resto sono un acuario con ascendente leone, come dire, il conflitto è il mio mestiere. Esistono però prodotti che non lasciano adito a troppi dubbi, è il caso di questi piccoli diffusori americani, le Infinity Reference 10. Apparentemente dedicate alla creazione di primi impianti di buona qualità, sono in realtà una coppia di diffusori che può dare delle belle soddisfazioni anche all'audiofilo esperto e smaliziato. Vi ricordate di quel tale audiofilo esoterista, illuminista, dal budget limitato? Ebbene questi diffusori fanno al caso suo, diffusori che malgrado il prezzo estremamente basso sono in grado di donare al suo possessore momenti di sincero piacere musicale. Le dimensioni delle casse sono piuttosto contenute (22×36×22 l/h/p) e anche se non ci troviamo in presenza di un mini diffusore vero e proprio la loro collocazione in ambiente non crea nessuna difficoltà. Il mobile è realizzato in truciolare di notevole spessore, ed è interamente riempito con lana di vetro. Due sono i tipi di finitura disponibili, una color quercia, l'altra nera, entrambe eleganti, anche se non si tratta di vero legno ma di vinile il risultato è gradevole. Il «baffle» della cassa è arrotondato

Sistemi di altoparlanti Infinity Reference 10

Prezzo: L. 594.000 (la coppia).

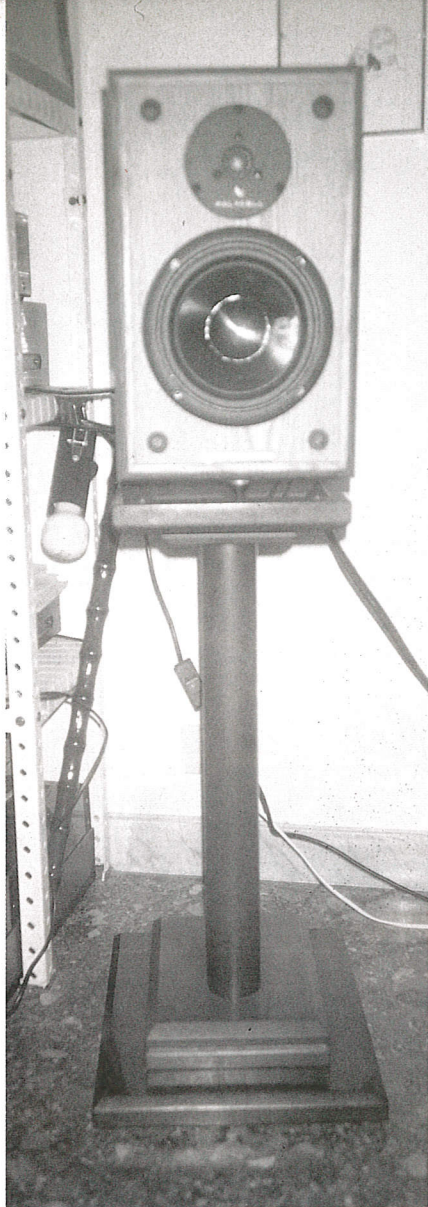
Distributore per l'Italia: Definitive Audio srl - Piazza dei Caracci 1 - 00196 Roma.
Tel. 06/3236686.

per evitare l'insorgere di diffrazioni dannose per una corretta riproduzione musicale. Ottima veramente la qualità dei morsetti d'ingresso placcati in oro e che accettano ogni tipo di terminazioni.

Devo dire che trovare simili soluzioni sia dal punto di vista progettuale che costruttivo in un diffusore così economico stupisce non poco. Le Reference 10 sono un sistema a sospensione pneumatica, una scelta che coinvolge tutta la serie Reference della stessa casa. Il tweeter è un classico Polycell da 1,9 cm di diametro, il woofer è un componente da 15,2 cm siglato IMG, praticamente un altoparlante che rispecchia le ultime tendenze di casa Infinity relative alla costruzione dei trasduttori dedicati alla gamma più bassa dello spettro, quindi «polygraphite» per la realizzazione del cono vero e proprio, un equipaggio mobile che si presenta estremamente rigido e leggero, privo del cupolino centrale parapolvere per aumentare la rigidità generale e per favorire la capacità di dispersione dell'altoparlante. Non ho dato alle Infinity Reference 10 neanche il tempo di respirare, appena sono arrivato a casa dopo aver ritirato il materiale in redazione ho cominciato a sballarle con fare nevrotico, tempo un minuto collegare all'ampli e ascoltate. Dopo po-

co mi sono reso conto che le Reference 10 esigono due cose: un robusto periodo di rodaggio e una certa cura nel posizionamento, cura che è inutile se intendiamo usare queste casse senza intendimenti di tipo «audiophile» ma assolutamente necessaria se intendiamo ottenere il massimo delle prestazioni. So che questa è una regola di carattere generale, ma in questo caso diventa imperativo rispettarla altrimenti si corre il rischio di perdere parte del favoloso rapporto qualità/prezzo che questi diffusori ci propongono. Approfittando del periodo di rodaggio mi sono dato da fare per realizzare una piccola modifica ai miei stand Strateg. Per ragioni di spazio non posso assolutamente avere in casa più coppie di supporti, ho quindi reso gli stand in dotazione alle Strateg Cyan utilizzabili anche con tutti gli altri diffusori di simile litraggio. È stato sufficiente aggiungere due basi in granito (nel mio caso color nero assoluto) per rendere gli stand universali. Credo comunque che le fotografie siano estremamente più chiare di qualunque descrizione verbale, se qualcuno desiderasse conoscere i particolari della realizzazione sarò comunque lieto di accontentarlo. Comincio quindi senza esitare ad assemblare un impianto che mi ha dato nel corso di questi giorni diverse soddisfazioni. Giradischi Thorens TD 320 con un braccio Thorens TP16, testina Grado Signature Jr, amplificatore integrato Aura VA-50 (leggi B&W), giradischi digitali Revox B226 E e Pioneer PD-8700, cavi di potenza Monitor PC, cavi di segnale Thorens (in dotazione al giradischi) Monster Cable Interlink4 e Interlink Special per i lettori digitali. Tre punte coniche sotto la prima base in granito, per intenderci quella a contatto con il pavimento e

altre tre punte tra il diffusore e la seconda base (questo mio pezzo comincia a sembrare sempre più la telecronaca di una partita di baseball che non un articolo di HI-Fi, forse sarà colpa dei due piccoli americani che stanno suonando nel mio salotto). Come mio costume inizio ad ascoltare utilizzando la sorgente analogica a mia disposizione, sul piatto un disco che conosco particolarmente bene, «Still Life (Talking)» di Pat Metheny. Musiche che tra l'altro ho utilizzato per creare la colonna internazionale di uno special televisivo sulla Parigi-Dakar. Le capacità dinamiche del sistema unite a una dolcezza disarmante mi lasciano allibito. Non solo mi sembra di ascoltare un insieme molto più grande e costoso ma non riesco a trovare nulla che non sia esattamente dove deve essere e come deve essere. La sensibilità di questi diffusori è piuttosto alta, il costruttore dichiara 90 dB 1 W/1 m. Nonostante questa caratteristica le Reference 10 amano la corrente, e a momenti di grande soavità si alternano (in presenza di transienti particolarmente impegnativi) momenti di totale coinvolgimento sia fisico che emotivo. Non sento la mancanza di una gamma bassa che potrebbe essere più corposa, ma con ogni probabilità meno corretta e soprattutto meno frenata. Per assicurarmi che questa mia impressione sia giusta provo ad avvicinare le casse alla parete di fondo fino ad una ventina di centimetri dal muro. Il basso si fa sì più presente ma molto meno articolato e intelligibile in altre parole meno gradevole, meno musicale. Dopo essermi divorato quintali di «Jazz fusion» (forse il genere musicale preferito da questi diffusori) la mia attenzione si concentra su di un disco particolarmente indicato per poter stabilire il grado di correttezza in gamma media: Chick Corea and Gary Burton «In concert, Zurich, 28 october, 1979», pianoforte e vibrafono solisti. Una incisione della ECM degna di entrare nel Guinness dei primati sia come qualità, sia come contenuto musicale ed è esattamente in questo momento che la sinergia Grado-Thorens-Aura-Infinity mi ha costretto al silenzio. Si fa largo in me la stessa sensazione che (con le debite proporzioni) ho provato ascoltando il grande sistema Infinity Beta, cioè: questi diffusori suonano mediamente bene con tutte le sorgenti ma con un buon giradischi, naturalmente con un'ottima testina, riescono a restituire sonorità eccellenti dotate di un fascino tutto particolare proprio in gamma media (solitamente la più difficile da riprodurre correttamente). Con questo non voglio dire che le Infinity Reference 10 non suonino bene anche in presenza di sorgenti digitali, voglio dire che con l'analogico suonano meglio. Questa mia asserzione non vuole essere una presa di posizione (la lavagnetta dei buoni e dei cattivi è finita alle ortiche ormai da molti anni) relativa all'annoso problema del confronto tra analogico e digitale, vuole soltanto essere una testimonianza di ciò che ho ascoltato. Con tutti i generi musicali, con tutte le incisioni traspare una predilezione di questi diffusori per la più calda (a mio giudizio) timbrica di un buon sistema analogico e soprattutto per la profondità di campo che con il digitale non mi è sembrata a livelli d'eccellenza. Anche con un lettore al di sopra di ogni sospetto come il Revox B226E il fronte sonoro pur essendo corretto



▲ Eleganti e ben costruite le Infinity Ref 10.

in altezza e in larghezza manca di profondità. Il problema si pone in modo molto meno drammatico con diffusori come le Strateg Cyan (il confronto tra l'altro è improponibile) ma appare in tutto il suo splendore tecnologico con questi diffusori Infinity portati per loro natura ad essere implacabili nel riuscire a mettere in evidenza ogni dettaglio dell'incisione. La colpa secondo me non è attribuibile né ai diffusori né al lettore Revox, ho trovato la stessa difficoltà nel ricostruire una corretta scena spaziale anche con tutti gli altri lettori digitali a mia disposizione. Non sarà che il sistema (digitale) deve ancora crescere? Non sarà che malgrado le roboanti asserzioni dei costruttori il digitale ha ancora bisogno di qualche annetto per tirare fuori le sue vere possibilità? Staremo a «sentire». Nel frattempo la grande orchestra si è sostituita agli altri generi ascoltati in precedenza quindi: Stravinsky-Abbado-London Symphony Orchestra-Pétrouchka. Edizione digitale Deutsche Grammophon. Tutto bene tranne per qualche accenno di nasalità in gamma medio bassa (i corni soprattutto) e per una leggera esuberanza in gamma alta, esuberanza che a volumi sostenuti può creare in ambienti molto riflettenti una qualche fatica d'ascolto. Ottima l'immagine, nessuna difficoltà nell'indivi-

duazione delle varie sezioni dell'orchestra, gli archi e i legni sono particolarmente belli e gradevoli. L'esuberanza della quale stavo parlando si manifesta talvolta sulle armoniche più alte dei fiati, trombe e tromboni sono talvolta a mio giudizio troppo presenti relativamente al resto dell'orchestra. Veramente ottima la dinamica generale che spesso mi ha fatto dubitare che a suonare fossero due diffusori che costano meno di 600.000 lire e grandi poco più di una scatola da scarpe. Riassumendo: imperativo perdere un po' di tempo per cercare il migliore posizionamento

in ambiente, assolutamente necessario l'abbinamento con un amplificatore di buona qualità anche se non di potenza esorbitante, importantissima la scelta della sorgente digitale o analogica che sia. Le Infinity Reference 10 non sono un diffusore facile, possono sì essere usate per la creazione di un primo impianto ma se dedicherete loro un po' del vostro tempo nel ricercare le migliori soluzioni, vi troverete in casa una coppia di diffusori sorprendenti ad un prezzo incredibile. Buon ascolto a tutti.

Carlo dall'Ongaro

AUDIOSTATIC ES-100

Capita, anche se molto raramente, di imbattersi in un prodotto talmente fuori dalla norma da meritarsi l'eccezionalità di un giudizio di merito che lo toglie dalla mischia e ne fa un riferimento assoluto. Può accadere sia ai vertici della classifica impostata sul diagramma «qualità operativa-valore intrinseco», sia in fondo alla scala, nel bene, quindi, come nel male. Quando questo accade, in chi è chiamato a formulare il giudizio (tutto a questo mondo è molto relativo, i giudizi, in genere, di chi giudica lo sono ancora di più) prende forma uno stato d'animo del tutto particolare. Posso usare un esempio molto banale che può essere intuito alla perfezione da chi si diletta con il tiro dell'arco, un'arte antica, bella ed educativa, ma che può essere senza difficoltà digerito da chiunque, nella sua vita, abbia mirato a qualche cosa con qualunque cosa e l'abbia poi centrata senza fortuna. Nel tiro con l'arco, il rapporto tra l'arciere e il centro dell'obiettivo si stabilisce a prescindere dalla corsa del dardo. È un rapporto esclusivamente mentale che decide la traiettoria ma che considera la traiettoria fisica effettivamente compiuta dalla freccia solo il corollario di un contatto già avvenuto. La parte meccanica, in sostanza, del lancio diviene allora una sorta di sportello dal quale si ritira il bonus di un centro già avvenuto al quale manca solo l'oggettività. L'obiettivo è conquistato perché è stato astratto e assunto come parte integrante del tiratore. È una condizione d'animo, dicevo, non facile che, per essere ripetuta in un numero di volte decente in un dato tempo, richiede una preparazione psicofisica pressoché iniziatica. Ho avuto la sensazione di aver intuito la mira esatta poche volte nella vita. Quasi mai per quanto riguarda i miei interessi privati, economici e sentimentali, rarissime volte in Alta Fedeltà. L'incontro con l'obiettivo, in questi casi, è felice, dona felicità, lo si riconosce subito come forma di un desiderio persino mai abbozzato. Quanti di voi ricordano l'emozione sconvolgente provata a metà anni '60 nell'ascoltare i primi pezzi dei Beatles? Quanti di voi sco-

Le bellissime Audiostatic ES-100. ►

